

DISCUSSIONI

# A proposito dell'ultimo libro di Michael Gorman

di Gianni Lazzari

*I nostri valori*, il bel libro di Michael Gorman<sup>1</sup>, vincitore del premio ALA Highsmith 2001 come miglior libro di biblioteconomia degli ultimi tre anni, disponibile oggi nella traduzione italiana dell'editore Forum di Udine, si raccomanda all'attenzione, non solo dei colleghi bibliotecari, per molti motivi. Prima di tutto per la sua organicità, potremmo dire, cioè per l'ambizione di ricostituire un tessuto condiviso delle idee sulla biblioteca, sulla biblioteconomia, sul bibliotecario.

Ce n'era bisogno, in mezzo al clamore di effimere suggestioni e di entusiasmi catecumenali di fronte ai cambiamenti, del mondo e delle biblioteche, degli ultimi 15-20 anni, dopo le tante sbandate a cui abbiamo dovuto assistere, muti, per non esser tacciati di conservatorismo. Le sbandate erano, come è noto, o verso l'astratto o l'esterno (il bibliotecario vero, che negli anni Sessanta doveva essere "animatore culturale", oggi doveva reinventarsi come tecnico informatico, come manager di risorse umane, come gestore di servizi o esperto di architettura...) o verso il particolare, in una sineddoche permanente, nello scambio della parte con il tutto (magari non più la "conservazione" anziché il servizio di informazione e documentazione, come si protestava a Viareggio nel 1987, ma i codici, le regole, i linguaggi, i dati e metadati, assunti, scambiando i mezzi con il fine, come esauriva esplicazione della moderna biblioteconomia).

Gorman ci dice delle verità così ovvie da apparire banali per chi tenga ferma un'idea della biblioteca, nella relatività dello scorrere del tempo e dei valori (mai assoluti, ci mette in guardia l'autore), con la necessaria coraggiosa apertura alle innovazioni, senza inseguire ogni volta, ad ogni stormir di fronda, le illusorie trasformazioni epocali suggerite da una superficiale, quanto puerilmente appassionata adesione all'effimero delle mode. Gorman, potremmo dire, rimette la biblioteca e il bibliotecario con i piedi per terra, ridimensiona il "cambiamento" specifico del nostro ambito rapportandolo ai cambiamenti, questi sì epocali, del mondo, dalla caduta del muro di Berlino alla globalizzazione nell'economia e nel commercio, dal progresso della medicina all'incremento del fondamentalismo, elenca i "valori del bibliotecario" (la capacità di gestione; il servizio; la libertà intellettuale; il razionalismo; l'alfabetizzazione e l'apprendimento; l'equità di accesso alla conoscenza e all'informazione; la privacy; la democrazia) facendoci risentire l'eco dei nostri classici, da Francesco Barberi, a Virginia Carini Dainotti ad Angela Vinay.

GIANNI LAZZARI, già Biblioteca della Camera dei Deputati, e-mail [giovanni.lazzari@fastwebnet.it](mailto:giovanni.lazzari@fastwebnet.it).

<sup>1</sup> Michael Gorman, *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo*, traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli, a cura e con presentazione di Mauro Guerrini; postfazione di Alberto Petrucciari. Udine: Forum; Roma: AIB, 2002. Cfr. la recensione di Giulia Visintin pubblicata sul n. 1/2003 di questa rivista, p. 83.

Di Barberi, basti ricordare quella sua scheda sui “due diversi modi di fare il bibliotecario”<sup>2</sup>, il primo, che si limita ad eseguire il lavoro affidatogli, il secondo che si preoccupa della coerenza del catalogo, delle carenze nel posseduto, dell’efficienza delle descrizioni bibliografiche... fino a rendersi partecipe delle sorti della sua biblioteca e delle biblioteche come strumento di crescita civile.

Gorman elenca in modo organico, vorrei dire una volta per tutte, nel senso che esse valgono nei diversi contesti e nelle diverse epoche, le operazioni essenziali alla professione del bibliotecario: i bibliotecari *selezionano, acquisiscono, organizzano e forniscono l’accesso, tutelano e conservano* documenti, in quanto oggetti tangibili o risorse elettroniche, *assistono e istruiscono gli utenti, amministrano e gestiscono la biblioteca, il personale, i servizi e i programmi*. Ne conseguono una serie di affermazioni, chiarificatrici della impostazione ideologica dell’autore, che a me appaiono non provocatorie, ma del tutto condivisibili

Così nella metafora emblematica del bibliotecario, che si fa webmaster, il cui lavoro non attiene più alla biblioteconomia, mentre viceversa rientra nell’attività professionale la perizia nell’offrire all’utente sul Web servizi di reference, o nel giudizio sulla «folia degli anni Ottanta di combinare biblioteche e centri informatici», oppure sulla stupidità (*sic*) della definizione di «biblioteca senza mura», che implica che i servizi di oggi siano concepiti come chiusi dentro le mura della biblioteca, sembrerebbe di trovare gli sfoghi di un vecchio conservatore. Nossignore, si tratta di Michael Gorman, quello della British National Bibliography, delle Anglo American cataloguing rules, e dei tanti apprezzati, illuminati interventi nel dibattito professionale di questi anni. Si tratta di una bella fatica di risistemazione rispetto alle tante idee in libertà, alle tante prediche presuntuose che subiamo, che a volte masochisticamente ci facciamo, sulla fine del libro e della biblioteca.

E queste, sul libro e sulla biblioteca virtuale, che Gorman immagina in funzione il giorno 6 marzo 2011, sono le pagine più belle. Le 10 caratteristiche della biblioteca “virtuale” finalmente in funzione, senza libri e senza mura, sono elencate impietosamente; basti citare l’ultima: «i più giovani hanno una cultura di base, pochi sono capaci di leggere, diventando così una facile preda di manipolazioni commerciali, politiche e sociali provenienti da centri di intrattenimento multimediali». Dal che si evince l’importanza che l’autore assegna al testo scritto, al libro, come strumento non solo di informazione e di conoscenza, ma di liberazione individuale, di sviluppo della coscienza critica e della libertà. C’è qualcosa di più attuale, nel mondo e in Italia?

Gorman ci invita, nella conclusione, ad aver fiducia: «le biblioteche e i bibliotecari continueranno a portare a compimento la loro missione storica, anche perché questo è quello che vogliono la società e gli individui che ne fanno parte». Le *biblioteche* e i *bibliotecari*, dice quel conservatore di Gorman, che usa le parole di sempre e, con eleganza inglese, assorbe, ma non si fa guidare dalla moda. Non rifiuta il futuro, non si svuota per riceverlo, ma cerca seriamente di calarlo sulle pratiche e sulla scienza della nostra professione. Chissà se tutti saranno d’accordo.

<sup>2</sup> Francesco Barberi, *Schede di un bibliotecario*, Roma: AIB, 1984, p. 13-14.